

Il dono più bello (Giovanni 14, 15-16.23-26)

Lo cerchiamo tra le persone che ci sono accanto, lo cerchiamo tra coloro che incontriamo, con un senso di attesa di qualcosa di bello, di qualcuno che ci sappia capire e sostenere sempre, in ogni momento. E non ci rendiamo conto che questo "qualcuno" è già con noi. Lo ha promesso Gesù: "... io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Paraclito (consolatore, protettore, soccorritore, ...), perché rimanga con voi per sempre" (Gv 14, 16). La promessa è stata mantenuta e abbiamo ricevuto il dono più bello: lo Spirito, sceso su Apostoli e seguaci, scende su ciascuno di noi come ci ricorda il sacramento della Cresima. Luca descrive l'evento con immagini suggestive e simboliche: "dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso ... lingue come di fuoco, che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare ... ciascuno li udiva parlare nella propria lingua" (Atti 14, 2-6). Così viene rappresentato lo Spirito che è uno ma si posa su ciascuno individualmente, è amore (il fuoco) che ci scuote dal nostro torpore (il fragore) e ci spinge (il vento) sulla via che ci attende, perché all'Amore di Dio rispondiamo con una vita ispirata alla sua Parola, una Parola che è per tutti, comprensibile a tutti. Credere in questo Spirito illumina la vita, dà fiducia, ravviva la speranza nel futuro.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 8 giugno 2025, Solennità di Pentecoste

Credere nello Spirito santo di Dio significa per me ammettere fiduciosamente che Dio stesso può farsi presente nel mio intimo, che egli come potenza e forza di grazia può diventare il signore del mio intimo ambivalente, del mio cuore spesso così insondabile. E, ciò che qui è per me particolarmente importante, lo Spirito di Dio non è uno Spirito di schiavitù. Egli è comunque lo Spirito di Gesù Cristo, che è lo Spirito di libertà. Questo Spirito di libertà promanava già dalle parole del Nazareno. Il suo Spirito è ora definitivamente lo Spirito di Dio, da quando il Crocifisso è stato glorificato da Dio e vive e regna nel modo di essere di Dio, nello Spirito di Dio. Perciò a piena ragione Paolo può dire: "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3, 17). E con ciò non si intende soltanto una libertà dalla colpa, dalla legge e dalla morte, ma anche una libertà per l'agire, per una vita nella gratitudine, nella speranza e nella gioia. E ciò ad onta di tutte le carenze delle strutture e di tutti i tradimenti del singolo. Questo Spirito di libertà, in quanto Spirito del futuro, mi spinge in avanti: non nell'aldilà della consolazione, ma nel presente della prova. ... Credere nello Spirito Santo, nello Spirito di Gesù Cristo significa per me, anche di fronte ai molti movimenti carismatici e pneumatici: che lo Spirito non è mai una mia propria possibilità, ma è sempre forza, potenza, dono di Dio – da ricevere con fiducia incondizionata. Egli quindi non è un non santo spirito del tempo, della Chiesa, del ministero o dell'entusiasmo; egli è sempre il santo Spirito di Dio, che soffia dove e quando vuole, e non si lascia catturare da nessuno: come giustificazione di un potere assoluto di insegnamento e di governo, di infondate leggi dogmatiche della fede o anche di un fanatismo religioso e di una falsa sicurezza della fede. No, nessuno – né vescovo né professore né parroco né laico – "possiede" lo Spirito, ma ognuno può invocare di continuo: "Vieni, Santo Spirito".

Ma, poiché ripongo la mia speranza in questo Spirito, io posso, con buone ragioni, credere non certo nella chiesa, ma nello Spirito di Dio e di Gesù Cristo anche in questa chiesa, che è composta da uomini fallibili come lo sono anch'io. E, poiché ripongo la mia speranza in questo Spirito, io sono preservato dalla tentazione di staccarmi, rassegnato o cinico, dalla chiesa. Poiché ripongo la mia speranza in questo Spirito io, nonostante tutto, posso dire in buona coscienza: credo la santa chiesa. (da Hans Kung)